

***Attraversando il tempo. Centoventi anni dell'Unione femminile nazionale (1899-2019)*, a cura di Stefania Bartoloni, Roma, Viella, 2019, 220 pp.**

Fondata nel 1899 a Milano, l'Unione femminile nazionale rappresenta oggi una delle più antiche associazioni femministe ancora presenti sulla scena mondiale e attivamente operanti. Pare inoltre l'unica ad essere riuscita ad acquistare la propria sede – situata fin dal 1910 in Corso di Porta Nuova – senza aver dovuto beneficiare di donazioni *post mortem* (p. 13). La sua si rivela dunque una storia peculiare, complessa e articolata, che si dipana per oltre un secolo, intrecciandosi profondamente con i mutamenti politici, sociali e culturali dell'Europa contemporanea, ma di cui solo alcune fasi sono state oggetto di puntuali indagini storiografiche. Il volume curato da Stefania Bartoloni rende omaggio al 120° anniversario dell'istituzione valorizzando la straordinaria ricchezza dei suoi fondi archivistici tramite una raccolta di saggi che, servendosi di carte in gran parte inesplorate, illumina da angolature inedite il percorso finora compiuto dall'Unione e lo pone in dialogo con gli interrogativi avanzati dagli studi più recenti. Un'ampia ricognizione che, in realtà, funge

anche da viaggio inaugurale di una nuova collana, specificamente dedicata ai lavori alimentati da questi giacimenti documentari, la quale in tal modo dà avvio a una nuova stagione di ricerche. A garanzia del valore scientifico del progetto, il comitato editoriale si compone di autorevoli studiose di storia delle donne e dei movimenti femminili: Stefania Bartoloni (coordinatrice), Daniela Luigia Caglioti, Alessandra Gissi, Silvia Salvatici, Elisabetta Vezzosi.

Indispensabile, per orientarsi sul lungo periodo, la cornice interpretativa fornita dalla curatrice nell'introduzione con cui si apre il volume. Essa sintetizza con efficacia le principali vicende dell'associazione, dai tempi della fondazione ai giorni nostri, rilevandone, rispetto all'operato, linee di continuità e punti di rottura, vittorie e sconfitte, compresi lo scioglimento imposto dal fascismo nel 1939 e la successiva rinascita all'indomani della Liberazione. Pagina dopo pagina affiora come alle radici della capacità di sopravvivenza dell'Unione vi sia stato un costante indirizzo progressista, fedele alla missione originaria di promuovere la «rigenerazione sociale» insieme all'«elevazione morale e materiale» delle donne (p. 10), ma propenso in ogni epoca a riformulare i propri strumenti d'intervento sulla realtà circostante in base ai

nuovi bisogni manifestati dalla società italiana. Lo sviluppo di una tale attitudine pratica fu di certo incentivato dalla finalità stessa per cui l'istituzione era stata creata, ossia «riunire in una Casa comune quelle associazioni femminili che, indipendentemente dal loro credo politico e religioso, fossero impegnate nel lavoro sociale» (p. 9). Ciò la rese infatti un crocevia di incontri, esperienze, risorse umane ed economiche, dove, in un clima energico e di grande vivacità intellettuale, grazie al confronto reciproco era più agevole ideare, progettare, agire.

Non mancarono ovviamente scambi con reti associative internazionali, aspetto su cui invita a riflettere il saggio di Laura Schettini, che si concentra sul Comitato italiano contro la tratta delle bianche. Costola dell'International Bureau for the Suppression of the White Slave Traffic, questo ente fu attivo dal 1900 al 1937, in un panorama occidentale impegnato a combattere il fenomeno della prostituzione. L'autrice mostra come la sezione milanese del Comitato, sostenuta dalle unioniste, rivestì fin dagli esordi un «ruolo guida» a livello nazionale, tanto che nel 1908 la sede stessa dell'organizzazione fu trasferita da Roma alla città ambrosiana e segretaria ne divenne Ersilia Ma-

jno Bronzini, «fondatrice e più volte presidente dell'Unione» (p. 49). Una disamina da cui emerge con lucidità tutta la portata innovativa delle riflessioni condotte in seno al gruppo lombardo, grazie alle quali l'intero Comitato italiano poté assumere posizioni decisamente all'avanguardia sul tema, a favore di una politica di prevenzione, incentrata sulla tutela dell'infanzia e sul contrasto delle «condizioni di miseria e oppressione giuridica e sociale vissute dalle donne» (p. 50), in netto anticipo sui tempi internazionali.

Altrettanto pionieristica, soprattutto nel contesto italiano, la riforma infermieristica per cui lottò Ersilia – sempre appoggiata da altre socie – in veste di consigliera dell'Ospedale Maggiore di Milano, dal 1900 al 1902. Ne ricostruisce le alterne vicissitudini, protrattesi fino al 1913, Stefania Bartoloni, che, con particolare acutezza, sa comprendere il duplice pregio della proposta in termini di strategia politica: da un lato l'abilità nel coniugare il miglioramento dell'assistenza ospedaliera con il supporto alla femminilizzazione della professione infermieristica, quindi progresso sociale con emancipazione femminile dalla dimensione domestica; dall'altro il suo inserimento nel modello di assistenza pubblica preparato dal consigliere comunale socialista Luigi Ma-

jno – marito di Ersilia –, che ne aumentava le probabilità di successo.

L'intensa attività assistenziale svolta dalle unioniste durante i due conflitti mondiali e i successivi periodi di transizione alla pace è invece richiamata da Simone Colafranceschi, che la affronta da una prospettiva senz'altro poco nota: l'adesione alla Cooperativa cucine popolari e ristoratori economici – poi tramutata in ABC Cooperativa per Ristoratori a Prezzi Fissi –, una società mista, pubblica e privata, sorta su iniziativa del Comune di Milano nel 1917 per concorrere al sostentamento dei cittadini in tempo di guerra e chiusa nel 1963. Attraverso un'accurata indagine dei fattori che causarono il lento declino dell'esperimento, si delinea «la storia di una difficile commensalità» (p. 96), nella quale fu arduo conciliare obiettivi sociali e logiche di mercato, intenzioni degli imprenditori ed esigenze dei consumatori, ma che per molte donne coinvolte costituì una preziosa quanto inaspettata esperienza di «socialità emancipativa» (p. 98).

Colmando il silenzio a cui l'istituzione fu costretta fra il 1939 e il 1945, Fiorella Imprenti dà voce al volto antifascista dell'Unione tramite l'analisi degli itinerari biografici di due socie legate al gruppo di Giustizia e

Libertà, le sorelle Adele e Bianca Ceva, riletti a partire dai loro diari e carteggi personali. Il tono intimo di questa documentazione, maneggiata con sapienza dall'autrice, le consente di spargere luce ulteriore non solo sulle coraggiose scelte delle due protagoniste, ma anche, più in generale, sulla genesi di una partecipazione femminile alla cultura politica repubblicana e azionista novecentesca sulla quale rimane ancora molto da scoprire. Entro questo quadro, l'attivismo all'interno dell'Unione si configura fin dai suoi albori come volontario contributo alla vitalità di un luogo considerato uno spazio privilegiato di libera formazione intellettuale femminile.

L'approfondimento sulla Scuola dei genitori (1953-1967), offerto da Patrizia Montani, entra poi nel vivo di quello che fu l'apporto più significativo dato dall'associazione al rinnovamento degli ideali educativi dell'Italia democratica, ispirato ai valori di libertà, antiautoritarismo e laicità. Esaminando la pluralità di iniziative a cui essa diede impulso, radicate sul territorio, eppure in grado di estendere il loro influsso su scala nazionale, testimonia come la proposta, nel favorire la modernizzazione culturale della Penisola, concorse a traghettare la società italiana verso nuovi modelli materni, che supe-

rassero la diffusa convinzione circa l'inconciliabilità tra famiglia e lavoro.

Su un'analoga linea di trasformazione del privato dalla forte valenza politica si sviluppò il sentiero giornalistico di Anna Del Bo Boffino, socia e consigliera dell'Unione, le cui rubriche divennero, a partire dal Sessantotto, un punto di riferimento per molte donne e uomini che avvertivano l'urgenza di confrontarsi su una vasta gamma di tematiche riguardanti il complesso universo della sessualità. Ne ripercorre alcuni snodi cruciali Alessandra Gissi, districandosi con padronanza di metodo fra le carte eterogenee della scrittrice – da lettere ricevute dai lettori ad appunti inediti –, e cogliendo quanto le questioni sollevate da questa intellettuale possano oggi tradursi in altrettanto nuovi, fecondi interrogativi per la ricerca, ad esempio rispetto alle dinamiche di «alcuni consumi culturali specifici» (p. 150), alla storia dell'educazione sessuale, nonché alle origini, molteplici e talvolta interdipendenti, dei diversi femminismi maturati nell'Italia del secondo Novecento.

Un'epoca, quest'ultima, che per le donne fu densa di battaglie politiche, qui ricordate in modo emblematico dal disegno di legge contro le discriminazioni di genere presentato nel 1976 da Tullia

Carettoni Romagnoli, senatrice della Sinistra Indipendente che ha voluto affidare il proprio archivio all'Unione. La penetrante analisi di Paola Stelliferi, condotta sulle prime tre serie del fondo, restituisce tanto la solida carica riformatrice che animò il progetto sotto il profilo ideale quanto la sua coerenza, sul piano giuridico, con la Costituzione italiana e con le modifiche che erano da poco state introdotte nel diritto di famiglia. Il tortuoso iter a cui esso andò incontro si dimostra il riflesso di un Paese in graduale mutamento, in faticoso cammino verso la parità dei diritti e delle opportunità senza distinzioni di sesso, svelando, fra battute d'arresto e successi tardivi, le molte contraddizioni insite nel processo di modernizzazione legislativa degli anni Settanta e nel suo rapporto con la cittadinanza femminile.

Conclude il volume un interessante apparato iconografico e documentario connesso ai temi dei singoli contributi, a cura di Eleonora Cirant e Donata Diamanti.

Federica Re